

Croce & Gentile

Il carteggio tra i due grandi filosofi dall'amicizia ai dissensi sul fascismo

A 80 anni dall'assassinio dell'intellettuale siciliano, Aragno pubblica l'ultimo volume delle Lettere

LA STORIA

Stefano Verdino

Giovanni Gentile, nell'80esimo anniversario della morte, il 16 aprile, verrà commemorato in Senato.

La notizia dell'uccisione di Gentile giunge a Sorrento, dove allora era Benedetto Croce, la mattina del 17 aprile: l'antico amico e ora avversario, scosso, annota sul diario: "Radio Londra, che l'ha definita *giustizia* e ha aggiunto severi commenti sull'uomo, ha fatto scoppiare in pianto Adelina che l'ascoltava e che ricordava lui, nei primi tempi del nostro matrimonio, bonario uomo ed amico, da noi accolto a festa quando veniva a Napoli nostro ospite".

In questo anniversario si completa la monumentale edizione del Carteggio (in 5 volumi, da Aragno, introduzione di Gennaro Sasso), promossa dalla Fondazione Biblioteca Croce e la Fondazione Gentile. Il carteggio si ferma giusto a 100 anni fa, con il quinto volume (1915-1924), a cura di C. Cassani e C. Castellani, nel tempo della rottura politica tra i due massimi protagonisti della cultura italiana di primo 900, a seguito del delitto Matteotti e la manifesta consapevolezza della natura violenta del regime, con il posizionamento su opposte rive, di pubblica evidenza nella primavera del 1925 per la stampa dei due celebri Manifesti, degli intellettuali fascisti, redatto da Gentile e degli intellet-

tuali antifascisti, redatto da Croce.

Il carteggio mostra trent'anni di intesa intellettuale, presto divenuta calda amicizia, che neppure i vent'anni di conflitto politico cancellano, come mostra quella nota sul diario di Croce del 1944. Tutto comincia nel 1896 quando un brillante studente della Normale di Pisa, giunto dalla provincia siciliana, spedisce una memoria accademica su un commediografo minore del '500 (il Lasca) al giovane erudito napoletano, che risponde apprezzando "l'erudizione sobria e calzante" e invia a sua volta uno scritto. Ben presto si passa dal "Chiarissimo Signore", a "egregio Amico" a "carissimo Amico", nel 1898 poi dal lei al voi, quindi al tu nel 1907, dopo che per circa sei anni (1900-06) i due si sono trovati a vivere nella stessa Napoli: e sono gli anni della piena nascita del Croce filosofo, con l'Estetica (1902) e della comune impresa della rivista "La Critica" dal 1903, con il giovane Gentile per la parte filosofica.

Se Croce, agiato possidente, vive stanzialmente a Napoli, Gentile fa la trafila itinerante della carriera scolastica e universitaria; le sue lettere partono dapprima da Pisa, Castelvetro, Firenze, Campobasso e poi da Palermo, Pisa, Roma. Il carteggio complessivamente consta di 2.163 lettere: ci sono importanti lettere di discussione teorica e culturale, ma molte lettere sono di servizio (come odierne mail); domina l'officina redazionale della "Critica",

scambi di bozze e articoli, comunicazioni e notizie su terzi, collaboratori o meno, pettegolezzi tra accademici ed eruditi, con punte di malignità condivise, come "L'Asino Rensi", il filosofo scettico e irrazionalista, cattedratico a Messina e poi a Genova. Il gusto di discutere e polemizzare, così acceso nel primo '900, non manca tra i due, già per lettera nel 1907, e poi in pubblico nel novembre 1913 quando Croce su "La Voce" dissente dal primo volume teorico dell'amico, il cui idealismo dell'atto puro viene inteso come misticismo, lontano dal mondo dei "distinti" della filosofia di Croce. Ma è interessante che le coeve lettere private, in cui si scambiano le bozze di attacchi e repliche, siano improntate al più sincero affetto. "Scrivi, caro Benedetto, e vogliami bene", e Croce replica: "Credi tu che l'attualità e la distinzione siano cose più importanti dell'esempio morale dell'amicizia?".

L'entrata in guerra dell'Italia nel '15 è nuova fonte di dissenso tra il neutralismo giolittiano di Croce e l'interventismo di Gentile, che vede nella prassi di Giolitti una "pace senza onore e grave di minacce e pericoli". Croce subito pensa la guerra lunga e disastrosa per cui "noi andremo raccattando i cocci per ricomporre alla meglio l'Italia. Dico noi, perché in quest'opera ci sarai anche tu". E in effetti dopo la guerra i due si daranno man forte, proprio in una ricostruzione specifica, nella scuola, quando entrambi saranno ministri della Pubbli-

ca Istruzione, Croce con l'ultimo governo Giolitti (1920-21), Gentile nel primo di Mussolini, di coalizione (1922-24); e la celebre riforma della scuola di Gentile fu totalmente difesa da Croce.

Nel '23 entrambi poi sostennero la candidatura al Nobel di Matilde Serao, ma dopo la tesa estate del '24 e l'opposto schieramento verso il fascismo, Gentile il 23 ottobre chiede un chiarimento: fatto "un esame di coscienza" "ho trovato che qualche volta forse gli atti miei potevano esserti spiacciuti; come ho trovato che dalla parte tua non c'era stata sempre una grande cura di risparmiarmi ogni dispiacere", ma niente spezza "l'affetto". Croce risponde il giorno dopo, e spiega che l'attuale dissenso politico è ben "più aspro" di quello speculativo, ma confida nel "mio temperamento bonario, e fatto più bonario dagli anni" e ha "fiducia nel tempo, e molte volte ho udito dirmi poi: *Tu avevi ragione*; e spero perciò che molte asprezze si spianeranno da sé. Siamo in tempi che, in fatto di cambiamenti, ci hanno abituati ai miracoli". Poi nel silenzio rimase irrevocata la memoria dell'amicizia.—



A sinistra Benedetto Croce (1866-1952): filosofo, storico, critico letterario, fu sempre molto critico nei confronti del fascismo. A destra Giovanni Gentile (1875-1944), filosofo, storico, aderì al fascismo e venne assassinato a Firenze da partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica

